



## **La commensalità nell'antica Grecia**

Serra A. (2012)

Per i Greci, il momento del pasto era un'occasione di nutrimento non solo per il corpo ma anche per lo spirito.

Dallo studio della cultura greca emerge l'importanza della commensalità e dei rituali connessi con il mangiare e bere: il banchetto, il simposio, i rituali dell'ospitalità, le feste sia civili che religiose. Queste cerimonie si configurano come importanti forme di socializzazione. Il rituale della commensalità si esprime attraverso la separazione delle attività connessi con il cibo cioè il banchetto (deipnon), e quelle connessi alle bevande, il simposio (sympósion), secondo precise abitudini rimaste immutate nel tempo. La partecipazione ad esse manifesta il senso di appartenenza del gruppo ad una stessa comunità, appunto accomunata in un'esperienza di piacere e di festa che include sia gli uomini che gli dei.

Nei poemi omerici tutto il mondo greco è strutturato secondo i riti della commensalità, e l'Iliade è incentrata sull'ira di Achille che si manifesta soprattutto nel rifiuto di partecipare al pasto comune.

Era diffusa la pratica di mangiare sdraiati secondo un'usanza mutuata probabilmente dal mondo fenicio; i commensali mangiavano semisdraiati su letti conviviali (klinai), appoggiati al braccio sinistro, sostenuto da alcuni cuscini. I servi disponevano davanti ai letti piccoli e bassi tavolini (trápezai) su cui erano collocati i piatti con le vivande. Durante il vero e proprio pasto non si beveva vino; non si usavano né tovaglie, né tovaglioli e nemmeno posate, ma i cibi già tagliati venivano serviti su piatti di vario genere, e presi con le mani. Al banchetto seguiva il simposio, in questa fase venivano tolte le prime mense e portate le seconde e si servivano cibi stuzzicanti, dolci e vino in abbondanza. Il vino veniva servito sempre annacquato, con acqua fredda o tiepida ed era compito del simposiarca deciderne le proporzioni. Quindi veniva preparata in un cratere centrale la miscela di acqua e vino dalla quale i coppieri attingevano con i mestoli la bevanda da versare nei calici dei convitati.

Bere vino puro era ritenuto uso barbaro, degno di popoli rozzi e incivili. A Locri, in Magna Grecia, le leggi di Zaleuco prevedevano addirittura la pena di morte per chi avesse bevuto vino puro senza prescrizione medica.

Durante il simposio i convitati si cingevano la testa con bende, fiori e corone, offrivano libagioni in onore delle divinitá, si davano ai divertimenti ed assistevano a spettacoli musicali o di altro genere.



I musici, quasi sempre donne - *le etere* - , al suono del doppio flauto o dell'arpa accompagnavano le esibizioni delle danzatrici che spesso in abiti discinti erano anche pronte per altre prestazioni; esse erano per lo più schiave e sembra che potessero acquisire uno speciale status se si legavano ad uno o più uomini, mentre le donne libere non partecipavano mai né ai banchetti né ai simposi; a questi intervenivano anche giocolieri e acrobati e uno dei divertimenti più diffusi era il Kóttabos, come tramandano Anacreonte e Pindaro, che consisteva nel lanciare un getto di vino in un recipiente posto in bilico su un sostegno; comuni erano pure il gioco dei dadi e degli astragali per il quale venivano utilizzati le ossa delle zampe di ovini, caprini e suini.

Nel periodo ellenistico, cioè intorno al IV sec. a.C. il banchetto greco divenne sfarzoso ma anche più raffinato per influsso di abitudini provenienti dal mondo orientale che esercitò sempre un grande fascino sul popolo greco.

---

#### Bibliografia

Iannelli M.T. - *Soprintendenza archeologica della Calabria*

Flandrin J.L., Montanari M. - *Storia dell'alimentazione* - Ed. Laterza